

mente dell'on. Filippo Turati, il quale ha fondato il "Consorzio delle Biblioteche Popolari", promosso dalla Società "Umanitaria". In seno al Consorzio, si costituì un Riparto per l'azione da svolgersi nelle campagne e per opera di questa istituzione, in due anni, sono sorte ben 35 Biblioteche, a ciascuna delle quali viene assegnato dalla "Umanitaria", un sussidio oltre la fornitura gratuita de' registri e degli stampati. Tutto questo è sorto per iniziativa privata, e forse per tale ragione ha raggiunto lo sviluppo veramente notevole che ora ammiriamo. I Comuni di quella Provincia, apertamente ostili da prima o indifferenti, poco per volta si piegarono a stanziare nei capitoli del loro Bilancio sussidi a questi Istituti scolastici: finalmente anche le autorità governative promisero il loro concorso.

Se nella provincia di Milano l'azione del Comune e dello Stato è venuta in seconda linea, qua a Bologna invece l'iniziativa fu assunta fino dal 1905 dal Comune, il quale oggi finalmente adempie al voto di tanta parte della popolazione colta ed apre in questo magnifico locale la sua Biblioteca Popolare.

L'idea di fondare a Bologna tale Biblioteca e di assegnarle come sede questa artistica sala sorse nel primo anno della attuale amministrazione Tanari e fu concretata nella proposta presentata alla Giunta nel 1905 dal prof. Albano Sorbelli, allora da poco tempo bibliotecario dell'Archiginnasio. L'assessore alla Istruzione d'allora, dottor Merlani, raccolse con entusiasmo la proposta e incaricò il prof. Sorbelli d'iniziare senz'altro l'attuazione della nobile idea. Da allora ad oggi il prof. Sorbelli ha messo a disposizione del nuovo Istituto una parte assai notevole della sua giovine forza, portandovi quell'entusiasmo e quella praticità che sono doti del tutto a lui speciali. È veramente merito suo se oggi possiamo scrivere tra i fasti più notevoli dell'amministrazione Tanari, la fondazione di una Biblioteca Popolare, che un giorno potrà raccogliere circa 20.000 volumi, se si vorranno riempire i numerosi scaffali che aspettano in parte ancora vuoti.

Questo locale, tanto caratteristico nella sua decorazione settecentesca è stato opportunamente scelto, perchè fu già, e a lungo, Biblioteca dei Padri Barnabiti, i quali con lode non comune tennero scuola per molti anni nel convento di S. Lucia. In questo convento il canonico Zambeccari, verso il 1750, volle accomodare ed adornare questa magnifica sala, lasciandovi, come memoria della sua munificenza, il suo ritratto così raffinatamente espressivo ed elegantemente incorniciato.

Qui, dove sorse in quei tempi una Biblioteca austera e solenne per libri scolastici e scientifici, oggi è opportuno ne sorga una di carattere assai più lieve ma nello stesso tempo più pratico e atto ai tempi nuovi materiatì di lavoro e di guadagno. Gli scolari fanciulli anelanti ad un forte avvenire e gli operai adulti consci della lotta per l'esistenza entrino in questa sala severa ed elegante, come in un Santuario.

Nell'aspirare al progresso dei tempi nuovi, essi possano sentirvi quello che di grande permane nel ricordo del passato, la bellezza dell'arte, informatrice allora di ogni manifestazione intellettuale e morale.

Con questo augurio finisco il mio dire, e ringrazio le autorità e le notabilità dell'ingegno e del sapere che hanno voluto, con la loro presenza, rendere più solenne l'inaugurazione di questo nuovo Istituto del Municipio di Bologna.

PER L'ISTRUZIONE E L'EDUCAZIONE DEL POPOLO

A proposito dell'apertura della Biblioteca popolare del Comune di Bologna ⁽¹⁾

Con una cerimonia molto modesta e molto seria si è aperta, giovedì della settimana scorsa, a Bologna, in una vasta ed artistica sala che servi già, fin dal seicento, per la biblioteca scolastica e scientifica dei Gesuiti e poi dei Barnabiti e che da parecchio tempo era chiusa al pubblico, una Biblioteca popolare per gli alunni delle scuole secondarie e, più specialmente, almeno nelle intenzioni dei fondatori, per gli operai. Iniziatore e fondatore è stato il Comune, e l'assessore conte Bosdari che ha pronunciato, giovedì, il discorso di apertura, non ha nascosto il legit-

(1) Siamo ben lieti di riprodurre dal *Marzocco* (n. 28 di quest'anno), con qualche modificazione e aggiunta dell'autore, questo interessantissimo articolo sulla Biblioteca popolare del Comune di Bologna, dovuto al valente amico dott. G. Nascimbeni.

Sull'argomento il prof. Ferrari di Firenze indirizzava al direttore di quel periodico (n. 29) la seguente lettera che perfettamente conferma le idee del Nascimbeni:

Signor Direttore,

Nel num. 28 del di 11 corrente ho letto un bell'articolo di Giovanni Nascimbeni, *Per l'istruzione e l'educazione del popolo*, a proposito dell'apertura di una nuova Biblioteca popolare in Bologna.

Mi permetto inviare al *Marzocco* questa breve lettera, non per dire che convengo pienamente su tutto quanto il sig. Nascimbeni ha scritto relativamente al modo come devono funzionare le Biblioteche popolari e cioè con la massima semplicità e fiducia nell'amor proprio e nella onestà dei frequentatori di esse: ma per confermare con i fatti tale asserzione.

La Biblioteca Circolante per gli operai, annessa alla Pro-Cultura e che dirigo dal gennaio 1907, non richiede alcuna mallevadoria; soltanto desidera essere sicura che i frequentatori siano veramente operai e devono perciò presentare una scheda con la firma o il timbro della Ditta presso la quale lavorano.

A tutt'oggi la Biblioteca ha distribuito 11026 libri e due solamente vennero perduti; di questi, uno fu ricomprato dall'operaio e per l'altro, probabilmente, la Biblioteca subirà la perdita soltanto della metà del valore del libro.

Mi pare che i risultati ottenuti nella Biblioteca Circolante per gli operai, la prima che sia sorta in Firenze e che funzioni per iniziativa privata, siano tali da assicurare intorno alla sorte dei libri dati in lettura.

Con ossequio

Prof. P. FERRARI

Firenze, 20 luglio 1909.

timo compiacimento suo per l'opera felicemente compiuta dall'Amministrazione a cui egli appartiene, pur riconoscendo francamente che alla "iniziativa privata", appunto perchè "privata", dell'on. Turati e di altri si deve il meraviglioso sviluppo preso a Milano dalle Biblioteche popolari. In verità, istituzioni, come queste, destinate principalmente all'elevamento intellettuale e morale degli operai, dei popolani, debbono sorgere e svilupparsi per cura dei privati, delle società politiche, delle leghe operaie, e il Comune e lo Stato, a cui è affidato invece il compito di provvedere, dopo l'istruzione obbligatoria, all'alta cultura o alla cultura non popolare, debbono essere chiamati unicamente ad integrare o, meglio, ad aiutare semplicemente l'opera dei cittadini e degli enti privati. Nell'istituzione, sorta per un bisogno vivamente sentito dai cittadini stessi, sarà, perciò, una forza più naturale, più viva, più feconda. I sodalizi e gli operai stessi che l'avranno costituita si sentiranno avvinti ad essa da più intenso amore e saranno più facilmente indotti a frequentarla, a sorvegliarne l'andamento, a promuoverne, con la sorveglianza appunto e con la frequenza, il miglioramento continuo. In una Biblioteca comunale o governativa, se anche frequentata dal popolo, manca invece ciò che dovrebbe essere l'elemento essenziale di un'istituzione veramente popolare: quella specie di confidenza e perciò di amore e di interessamento e di responsabilità che è dato dal sapersi in casa propria. Certo le cose del Comune e dello Stato sono le cose di tutti, e tutti, popolani o no, dovrebbero sentirsi ugualmente spinti ad interessarsene; ma è questa una verità che il popolo non è ancora arrivato a sentire e sentirà perfettamente ed utilmente solo quando si sarà compiutamente formata in tutti la "coscienza del cittadino".

In queste mie parole non è, naturalmente, nessuna rampogna per il Comune che ha ora istituita una biblioteca per il popolo. Quando l'attività dei privati è, purtroppo, scarsa od inerte, ben fa il Comune a sostituirsi ai privati, dandoci le istituzioni che essi avrebbero dovuto stabilire e spronando anche, così, o tentando di spronare, l'energia fiacca dei cittadini. E prima di tutto perciò la massima lode al Comune di Bologna, con l'augurio che l'esempio sia seguito.

Il bisogno di istruzione e di educazione del popolo potrà essere più o meno sentito nelle città nostre; ma in tutte esso è realmente grande ed urgente, e in tutte occorre quindi provvedere. Quando si pensi che in Italia vi sono ancora moltissime città, moltissimi grossi paesi dove non esistono biblioteche popolari — e per istituire una biblioteca popolare non occorrono davvero sacrifici immensi — vien voglia quasi di disperare della forza nostra e del nostro avvenire. Certo la vita industriale in Italia si è fatta piena e forte, e non dappertutto, solamente in questi ultimi anni; ma al progresso verificatosi nelle condizioni generali dell'industria e del commercio e nelle condizioni intellettuali ed economiche degli operai, al rapido decrescere del numero degli analfabeti — specialmente nell'Italia settentrionale —, all'aumento notevole dei salari e alla pur notevole diminuzione delle ore di lavoro, non si è accompagnato di pari passo, come sarebbe stato logico e conveniente, il progresso e il

miglioramento dell'istruzione popolare. Specialmente per il diffondersi dell'alfabetismo, che non distrugge nel popolo il bisogno d'istruirsi, dopo l'apprensione dei primi elementi dello scibile, ma lo accende e lo aumenta; specialmente per la diminuzione delle ore di lavoro, che concede all'operaio di soddisfare quel bisogno, le biblioteche popolari e ogni altra istituzione destinata ad accrescere e migliorare l'istruzione del popolo avrebbero dovuto sorgere, pullulare addirittura, nei grossi paesi e nelle città dove ferve, con vigore più intenso, la vita operaia. Ora, non v'è, nei sodalizi politici democratici e nei sodalizi operai, chi vegga la necessità di istituire biblioteche per il popolo e di diffonderne largamente la conoscenza e l'uso, o non v'è chi, pur sentendo tale necessità, ardisca mettersi al lavoro? E ben venga, dunque, l'opera del Comune, anche se dovremo ottenere con essa frutti meno freschi e meno vivi, anche se dovremo temere per essa il fatale influsso della torpida burocrazia! Se tra i privati poco o niente si fa, pur chiacchierando molto, per l'istruzione e l'educazione del popolo; se i partiti democratici non ancora hanno appreso dalle clamorose vittorie che ogni tanto ottengono qua e là e alle quali succedono, in breve tempo, più clamorose sconfitte, quale elemento incerto, infido sia il popolo, per la sua ignoranza, e quanto sarebbe meglio educarlo prima, istruirlo, elevarlo, e poi spingerlo alle lotte, delle quali avrà allora più chiara coscienza, e condurlo a conquiste che sarebbero allora veramente forti e durature; comprendano i Comuni, comprendano i partiti conservatori, che in quasi tutti i Comuni oggi imperano, quanto sia opportuno, anche per essi, nelle lotte che combattono oggi e in quelle più gravi che inevitabilmente dovranno combattere domani, avere di fronte operai più istruiti e più educati, meno pronti a subire gli impulsi dell'istinto e più atti a sentire il dominio della ragione. Quando poi, facendo una considerazione più modesta ma altrettanto necessaria, si pensasse al guadagno che la società tutta ritrarrebbe se l'operaio occupasse un po' meno le ore d'ozio nelle osterie e un po' più a casa propria, in mezzo alla famiglia, studiando, l'utilità grande, l'utilità immensa delle biblioteche popolari sarebbe, per ciò solo, dimostrata.

Perchè, è bene notarlo, gli operai debbono leggere, debbono studiare a casa loro. Non solo la lettura riuscirà così, per essi, più gradita e perciò più proficua; non solo essi daranno, così, alla famiglia un esempio di cui non è chi non vegga l'efficacia; ma essi saranno indotti proprio da questo e solo da questo fatto a cercare il libro con interesse e con piacere. È difficile che l'operaio, uscito dall'officina, voglia andare a rinchiuersi, qualche ora, in una biblioteca. Già si vede con quale difficoltà egli vada alle scuole istituite apposta per lui. Le scuole serali e festive sono, infatti, pochissimo frequentate dal popolo e solo vi accorrono quegli operai che voglion diventare elettori. Ma, imparato quel poco che occorre per diventarlo, nessuno vi torna più. Quella specie di terrore o, se ciò è troppo, di insofferenza che hanno i fanciulli per la scuola, l'hanno anche gli adulti, i vecchi; non dubitatene. E le scuole popolari, ancor meno frequentate delle serali e delle festive, e le università popolari, diventate in breve tempo palestre di esercitazioni oratorie per pubblici distinti ed eleganti,

lo dimostrano anch'esse, perfettamente. Ma l'amore per il libro, liberamente scelto o consigliato dall'amico o dal giornale, ma non imposto dal maestro, è vivo negli adulti come nei fanciulli, ed è necessario mantenerlo ed avvivarlo perchè dà frutti di cultura e di educazione assai più che la scuola. Le biblioteche popolari, quindi, che molto bene possono fare, e più che la scuola, faranno un bene di gran lunga maggiore se non costringeranno l'operaio a leggere i libri nelle loro aule, solenni e serene e tranquille sì, ma troppo fredde e troppo somiglianti alle aule della scuola.

Si farà tutto ciò, intanto, e si otterrà tutto ciò nella nuova biblioteca popolare di Bologna? Speriamolo. La nuova biblioteca ha già un fondo di duemila volumi, opportunamente scelti, e senza dubbio essa si andrà facendo sempre più ricca e contenterà, con opportune riforme, un pubblico sempre più numeroso e più vario. La bella sala dove ha sede, decorata con lo stile sontuoso e insieme leggiadro del settecento, ricca di begli affreschi luminosi, ha un'espressione di letizia e di invito che rallegrerà l'animo anche dell'incolto lavoratore che vi andrà a cercare il suo libro. Ma saranno molti i lavoratori dei quali le carte già preparate per la statistica quotidiana dei lettori segneranno il nome e l'età e il mestiere insieme con l'argomento del libro domandato? Il prof. Albano Sorbelli, direttore della biblioteca comunale dell'Archiginnasio e iniziatore primo di questa nuova Biblioteca popolare, ha proposto, per ciò che mi consta, che il prestito dei libri a domicilio si dovesse concedere con molta larghezza. E in questo sta, a parer mio, il segreto per ottenere ottimi risultati. Altrove, all'estero e nelle altre biblioteche popolari italiane — specialmente in quella di Firenze, che si distingue, in ciò, molto lodevolmente fra tutte — si concede il prestito, senza pretendere malleverie, a tutti coloro che occupano un ufficio in una pubblica amministrazione o appartengono a sodalizi operai. È già questa una sufficiente garanzia per la restituzione del libro prestato; la fiducia, del resto, che la Biblioteca mostra di riporre nell'operaio concedendogli il libro senza richiedere alcun deposito o garanzia personale, aumenta nell'operaio la coscienza della responsabilità che si è assunta, stimola il suo amor proprio, la sua dignità, e lo rende, nella maggior parte dei casi, più attento e scrupoloso all'osservanza del suo dovere. Che se, ciò non ostante, qualche libro si potrà perdere, il danno piccolissimo riuscirà insignificante se si confronterà con i vantaggi grandissimi dati dall'aumentato numero dei lettori e dei libri concessi in lettura. Ora, il pretendere che un operaio si presenti alla biblioteca con qualcuno che se ne faccia mallevadore, renderà certo più difficile ottenere che l'operaio si presenti e indurrà anzi, molto probabilmente, l'operaio a non presentarsi. E l'operaio, si sa, deve essere cercato, deve essere allettato a venire; e bisogna spianargli la via, non seminarla di ostacoli.

Io non vorrei, per concludere, che la Biblioteca popolare bolognese, tanto opportunamente e felicemente istituita, si dovesse ridurre ad accogliere semplicemente i ragazzetti del ginnasio e delle scuole tecniche, che affollano volentieri le biblioteche pubbliche, specialmente quando vi trovano modo di copiare i componimenti per la scuola. Se, perciò, tutto ancora non

si è fatto, tutto si potrà fare, volendo, per facilitare la diffusione del libro nel popolo. E si farà senza dubbio, se non si vorrà che anche a questa biblioteca, come a tante altre istituzioni che si dicono popolari, non resti di popolare altro che il nome.

GIOVANNI NASCIBENI

I MANOSCRITTI MANZI-NASCENTORI

Assai antica e notevole in Bologna è la famiglia dei Manzi ed altrettanto può dirsi, quantunque sia un po' più recente, della famiglia Nascentori.

Il Carrati ⁽¹⁾ ci fa risalire fino al 1200 con un Gardino Manzi o dalla Manza padre di Bartolomeo Manzi che nel 1293 era nel Consiglio dei duemila, padre a sua volta di Gerardo, che nel 1312 era degli Anziani, carica che coperse ancora nel 1318, nel '25 e nel '30.

Parecchi altri soggetti ebbero i Manzi, se non illustri, ben noti, come Tommasino che nel 1292 fa parte della Società dei Beccari, Giovanni che nel '94 è della società dei Pellipari vecchi, Francesco che è in quella dell'Aquila, Nicolò che nel 1222 e seguenti è nel Consiglio del Popolo, Gerolamo che fu Gesuita e nel 1616 dottore in teologia, Floriano tribuno della plebe nel 1680, Giovanni Battista tribuno nel 1651, padre Giuseppe servita e procuratore del Monastero, Camillo del sec. XVIII campioniere del monte di San Domenico, don Gaspare dottor in teologia e nel 1679 nominato confessore perpetuo delle monache degli Angeli ecc.... Ma il più noto fu Giov. Galeazzo Manzi, di cui dà qualche nota anche il Mazzetti ⁽²⁾. Si laureò in filosofia e medicina il 29 gennaio 1674 e fu iscritto al Collegio Medico il 23 ottobre 1681; nello stesso anno 1674 ottenne la lettura di logica nell'Università e continuò per un triennio, dopo il quale passò a leggere per un anno la filosofia e quindi la medicina teorica, l'anatomia e la chirurgia. Fu anche medico chirurgo dell'Ospedale della Vita.

Non è ben stabilito quando avvenisse la fusione dei Manzi coi Nascentori; secondo il Carrati accadde sulla fine del sec. XVII per via di donne che entrarono appunto nei Nascentori.

I manoscritti Manzi-Nascentori passarono per non so quali vicende alla famiglia Tartarini ed appartennero al rinomato pittore Alfonso, dagli eredi del quale furono nel 1907 acquistati per la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio.

Ma erano tutti in grandissimo disordine. Si assunse di esaminarli, studiarli ed accuratamente ordinarli, per mio incarico, il signor Fulvio Cantoni. La maggior parte dei manoscritti è costituita da documenti (i primi 14 cartoni), che formano un vero e proprio Archivio. Non mancano tuttavia manoscritti d'altro genere, nella maggior parte composti,

⁽¹⁾ *Alberi genealogici*, vol. VI, N. 13. Nella Biblioteca dell'Archiginnasio.

⁽²⁾ *Repertorio dei profess. antichi e moderni ecc.* Bologna, 1848, pag. 138 N. 1969.